

Rassegna del 18/03/2011

- GAZZETTA DELLO SPORT - "Dateci sempre Mameli": piace la proposta di Federica - s.a. 1
- GAZZETTA DELLO SPORT - L'Inno in ogni gara Compagnoni: "sarebbe un segnale per i giovani" - ... 2
- GAZZETTA DELLO SPORT - Tomba: "Quanti brividi e orgoglio italiano" - Molinaro Pierangelo 4

LA PELLEGRINI

«Dateci sempre Mameli»: piace la proposta di Federica

(s.a.) Un'idea, una proposta lanciata in un giorno solenne: Federica Pellegrini vorrebbe che l'Inno di Mameli venisse suonato sul territorio nazionale non solo per le competizioni internazionali, o per le partite delle nazionali, ma anche per le settimanali partite di campionato, siano di basket che di rugby o pallanuoto. Perché non parlarne? Quali sono i problemi (diritti d'autore, gestione tecnica e pratica di dotare ogni palasport o stadio di un impianto di diffusione sonora)? Parliamone, appunto. E lo facciamo subito chiedendo ad alcuni campioni azzurri un parere sull'argomento, mentre in questi giorni l'Inno è stato cantato un po' ovunque nel nostro Paese in occasione del 150° anniversario dell'Unità.

Proprio nello scorso weekend, il Coni aveva emenato una disposizione perché l'Inno fosse intonato su tutti i campi. Da qui l'idea dell'olimpionica del nuoto di andare oltre la ricorrenza storica legandola in un certo senso a ciò che succede normalmente negli Stati Uniti: prima di qualsiasi competizione sportiva, anche di stagione regolare negli sport di squadra professionistici, l'Inno americano viene cantato, persino senza musica, coinvolgendo tutti gli spettatori. Un rito, da sempre. Immaginate, nei nostri stadi di calcio: l'Inno potrebbe stemperare gli animi prima di una partita, magari prima di un derby. Qualcosa di nuovo rispetto allo stesso terzo tempo. Ma con lo stesso denominatore comune: il fair play.



L'Inno in ogni gara

Compagnoni: «Sarebbe un segnale per i giovani»

Fragomeni: «Ti sensibilizza». Cagnotto: «Dà la carica»
Inzaghi: «Favorevole». Perugini: «No, lo svaluteremmo»

Così i campioni azzurri di varie discipline dibattono sul tema Inno di Mameli sì - come propone Federica Pellegrini - Inno di Mameli no in tutte le gare disputate in Italia.

Deborah Compagnoni (sci alpino): «Quando gareggiavo negli Stati Uniti e loro lo cantavano prima di ogni gara mi veniva la pelle d'oca e li ammiravo. Sì, si potrebbe introdurre prima di ogni manifestazione sportiva, soprattutto in quelle per i più giovani per dare loro più senso di appartenenza. Ma non bisogna sentirsi italiani sono quando si sente o si canta l'inno di Mameli. Deve essere un sentimento costante che va alimentato».

Alex Schwazer (marcia): «Forse serve ai più giovani per capire di più la nostra storia, ma non deve mai essere un'abitudine. Ecco, il rischio è questo. Sinceramente prima di marciare per 50 km sono troppo impegnato su quello che devo fare».

Jury Chechi (ginnastica): «Non dobbiamo guardare gli americani, noi abbiamo la nostra cultura, le nostre tradizioni, però tutto ciò che può servire a valorizzare il nostro essere italiani, il nostro patriottismo,

io lo amo: per far riscoprire la nostra fierezza ben venga quest'idea di Federica di far suonare sempre l'Inno prima delle gare».

Giacobbe Fragomeni (boxe): «Sono d'accordo, l'inno andrebbe suonato prima di ogni manifestazione sportiva, perché unisce e ti fa sentire il senso di appartenenza. Io sono un italiano vero e di fronte all'inno mi emoziono sempre. Senza contare che attraverso l'inno trovo la carica per affrontare al meglio i miei incontri, perché so di rappresentare l'intero paese».

Alessandro Pittin (combinata nordica): «Il nostro Inno è sempre molto emozionante da sentire, ma proprio perché ha un valore speciale, preferisco associarlo solo ad una vittoria. Ripetendolo in continuazione prima di ogni gara c'è il rischio che

poi non venga più vissuto così intensamente dall'atleta, potrebbe diventare un'abitudine. Credo che l'inno vada usato con parsimonia».

Tania Cagnotto (tuffi): «L'Inno italiano prima di ogni gara in Italia? Non sarebbe male. Credo che quando si gareggia in casa sentire l'inno nazionale prima di una gara, con anche la cornice del proprio pubblico, potrebbe dare la carica giusta per dare il meglio di sé. Lo vedrei come uno stimolo ulteriore a fare bene per rappresentare al meglio la propria nazione, aumenterebbe il senso di appartenenza e ti ricorderebbe che sei "a casa tua"...con ancora più voglia di battere gli avversari».

Werner Heel (sci alpino): «No, l'inno un atleta se lo deve conquistare, lo deve sentire solo sul podio. Non penso basti l'inno a farci sentire più italiani, non viviamo negli anni Quaranta quando te lo imponevano».

Costantino Rocca (golf): «Non ne vedo il motivo, negli Usa prima di un torneo di golf non suonano l'Inno».

Igor Cassina (ginnastica): «D'accordo con Fede, noi in gara rappresentiamo quest'Inno che è anche bello da ascoltare».

Salvatore Perugini (rugby): «L'inno prima di ogni partita? Sarebbe svalutarlo. L'inno va cantato solo quando gioca la nazionale. E' quella la squadra che rappresenta l'Italia».

Maurizio Felugo (pallanuoto): «Favorevole all'idea. Per uno sportivo, che cosa c'è di più emozionante che sentire il proprio inno? E' giusto che tra manifestazioni italiane o internazionali non ci sia differenza. Sarebbe anche un modo per coinvolgere ulteriormente il pubblico, al di là dell'appartenenza a un club».

Marco Mordente (basket): «A me piace molto, non però vorrei che fatto prima di tutte le partite perdesse la sua forza e il suo significato. Ma all'inizio di ogni finale scudetto o di Coppa Italia, nelle sfide che rappresentano il meglio dello sport del Pa-

ese e assegnano un titolo nazionale, lo vorrei. Quello bello però, non la versione un po' moscia che parte da Fratelli d'Italia senza il poporopò iniziale».

Filippo Inzaghi (calcio, Milan): «Sì, davvero mi piacerebbe molto se ci fosse la possibilità».

Denise Karbon (sci alpino): «E' bellissimo il nostro Inno quanto lo senti suonare dal podio. Penso che quelle note debbano sempre dare i brividi, sarebbe un peccato inflazionarlo e svalutarlo».





**Datch Forum, 25
settembre 2010
per
Italia-Giappone
dei Mondiali di
pallavolo: si
cantò l'Inno di
Mameli oltre i
30" del
protocollo**

TARANTINI

SUPERSTAR DELLO SCI ALBERTO, L'INNO E LO SPORT

Tomba: «Quanti brividi e orgoglio da italiano»

PIERANGELO MOLINARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mah, forse sono quello che l'Inno di Mameli l'ha fatto suonare di più». Alberto Tomba, un monumento dello sport italiano. Tre ori olimpici, 2 Mondiali, 50 vittorie in Coppa del Mondo, 8 coppe di specialità fra slalom e gigante, una Coppa del Mondo assoluta sono le tappe di una carriera leggendaria conclusa il 10 marzo '98 a Crans Montana con la vittoria nella finale di Coppa.

Risarcimento «Ecco, se ci ripenso ora dovrebbero risarcirmi con qualche inno, perché non sempre all'estero lo suonavano quando vincevo. Quelle note mi hanno sempre messo i brividi. Sapete quanto fossi orgoglioso della divisa di carabinieri, per me il concetto di patria e di bandiera è sempre stato importante. E da sportivo è ancora più bello quando lo fai suonare all'estero. Sul podio puoi mostrare il tuo orgoglio e quello di essere italiano». Sì, sono state tante le volte in cui Alberto ha fatto sventolare il tricolore, ma il bolognese ne ricorda alcune in particolare. «Quando sali sul podio e dietro a te c'è la bandiera e quell'immagine fa il giro del mondo hai fatto qualcosa per il tuo paese. Ricordo ancora come fosse oggi l'emozione di Calgary '88 o Albertville '92. Ma a Bormio, quando nel '95 vinsi la Coppa del Mondo sotto gli occhiali mi scappò qualche lacrima: erano i brividi per quell'inno che tutti stavano cantando». Eseguirlo anche prima della gara? Alberto è solo parzialmente d'accordo: «L'inno di Mameli bisogna meritarselo, meglio quando si vince. Ma forse i più giovani li può caricare. Ma comunque da solo non basta, bisogna sentirsi italiani in ogni momento e soprattutto quando vesti una maglia della nazionale».

